

Della squadra di lavoro
un solo superstite
Indagato per omicidio
il padrone dell'oleificio

Corpi carbonizzati e straziati
Vittime scaraventate a decine
di metri dal botto. Le fiamme
domate solo a tarda sera

L'esplosione, le fiamme: il lavoro si prende altre quattro vite

Tragedia a Campello sul Clitunno, vicino Spoleto: il titolare di una ditta di manutenzione muore insieme a tre operai. Stavano saldando sui silos pieni di olio d'oliva. In pochi attimi una nuvola nera invade il cielo

di Massimo Solani / Roma

NOVE ORE DOPO l'esplosione che ha sventrato due dei venticinque silos della Umbra Olii di Campello sul Clitunno, in provincia di Perugia, le fiamme ancora consumano gli scheletri metallici piegati dal calore in mezzo a un mare di liquido antincendio. Lì in

mezzo, i vigili del fuoco non possono ancora entrare a cercare i due corpi che ancora mancano all'appello. Altri due, invece, sono stati recuperati da poco più di un'ora quando la notte era già scesa da tempo sulle rovine dell'oleificio raffineria. Quattro vittime, uccise dalle fiamme, straziate da un'esplosione terribile che ha divelto uno degli enormi silos in cui erano stipate tonnellate di olio, alzandolo in aria come uno straccio sollevato dal vento e riatterrato un centinaio di metri più in là. E poi le fiamme, violente e devastanti, che hanno annerito il cielo e divorato ciò che era rimasto in piedi dopo il "tuono" che ha fatto tremare le case di questo paese adagiato fra le vette degli Appennini e le rive del fiume Clitunno. «Testimone di tre imperi», come cantava Carducci.

Erano le 13 quando il boato ha squarciato il silenzio, un attimo prima che le fiamme ammorbassero l'aria col proprio fumo acre. Quattro operai (Maurizio Manili di 42 anni, titolare quarantaduenne di una azienda di Narni in provincia di Terni, e tre suoi lavoratori: Tullio Mottini, 46, Giuseppe Coletti, 50 e Vladimir Toder, rumeno di 22 anni) erano impegnati in alcuni lavori di saldatura in cima ad uno degli alti silos. Forse una scintilla, forse una fiammata, difficile dirlo. Poi l'esplosione devastante e le fiamme, che hanno richiesto ore lunghissime prima di lasciarsi domare. E in mezzo a loro, fino a tarda sera, i quattro cadaveri: due catapultati lontano dall'onda d'urto, e gli altri rimasti "prigionieri" di un muro di fuoco. Stavano lavorando ad una delle passerelle che corrono in cima ai grandi serbatoi lucidi quando s'è scatenato il finimondo che li ha uccisi. Un quinto, Claudio Demir, un cittadino albanese di 20 anni, si è salvato miracolosamente forse perché più lontano dal luogo dell'incidente. A lui, ancora sotto shock, è toccato raccontare ai magistrati della procura di Spoleto quanto successo in quel piazzale dove erano stipato almeno 500 mila litri di olio d'oliva.

Difficile, adesso, dire cosa abbia acceso l'inferno in questo oleificio raffineria fra i più grandi in Europa con almeno cinquanta dipendenti impiegati nello stabilimento a pochi chilometri da Spoleto, lungo il vecchio percorso della statale Flaminia. I magistrati cercheranno di capirlo ricucendo i pezzi del racconto dell'operaio sopravvissuto e le spiegazioni fornite da Giorgio Del Papa, il proprietario dell'azienda che è indagato (ma è un atto dovuto, hanno spiegato il procuratore Gianfranco Riggio e il sostituto Pasquale Principato) per omicidio colposo plurimo, aggravato dall'inosservanza delle norme sulla sicurezza. E difficile è stato anche venire a capo di un incendio spaventoso che per ore ha impedito ai vigili del fuoco (giunti da tutta l'Umbria e persino da Roma, dalla Toscana e dalle Marche) di entrare all'interno dello stabilimento per recuperare i corpi delle vittime, mentre tutt'intorno la Protezione civile e le forze dell'ordine chiudevano le strade e tenevano la gente lontana. Nel frattempo, tutto il paese era sta-

to messo in preallarme nel caso fosse necessario far sgomberare l'area sovrastata da un'incredibile nuvola nera visibile a chilometri di distanza. Precauzione inutile, hanno poi appurato i tecnici dell'Arpa mentre fiumi di olio nero continuavano a riversarsi sulla strada frenati solo dagli argini di terra alzati dalle ruspe.

I NUMERI

100 I MORTI SUL LAVORO al mese in Italia. Una strage che non trova rimedio. Nel 2005 sono stati ben 1.200 morti sul lavoro in Italia. Tre al giorno di media.

940 MILA GLI INFORTUNI con costi impressionanti per l'Inail e quindi per lo Stato.

97 I MORTI IN LOMBARDIA, la regione più colpita da questa piaga nei mesi già trascorsi in questo 2006 (ma anche la regione che dà più lavoro). Seguono il Veneto (56), l'Emilia-Romagna (51) e il Lazio (49).

0,8 % IL CALO DEGLI INCIDENTI mortali sul lavoro - secondo l'Inail - paragonando i primi sei mesi del 2006 allo stesso periodo del 2005.



Il denso fumo che sale in cielo dopo l'esplosione. Foto Ansa



La polemica

Vittime e infortuni in calo? I sindacati non ci credono

Le stime dell'Inail indicano in tre morti al giorno il ritmo degli incidenti sul lavoro nel 2005. Eppure, secondo l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, gli incidenti sono in calo: il 2,8% in meno rispetto al 2004 e il 10% in meno per quelli mortali. Alla fine del primo semestre di quest'anno, sempre secondo l'Inail, sono state dieci le vittime di incidenti sul lavoro. Dati fortemente contestati dai sindacati secondo i quali i numeri non riflettono la reale consistenza del fenomeno. La maggior parte degli infortuni e delle vittime, denunciano infatti i sindacati, non sono conteggiati nelle statistiche Inail o perché non denunciati o perché riguardano cittadini extracomunitari irregolari in Italia.

I sindacati, un'ora di sciopero: «Non è colpa del fato»

Il presidente della Camera Bertinotti: la società ha un debito infinito con questi lavoratori

/ Roma

UN'ORA DI SCIOPERO in segno di mobilitazione contro l'ennesima strage sul posto di lavoro. È l'iniziativa annunciata ieri dai sindacati confederali per domani do-

po l'incidente di Campello sul Clitunno. «Ancora quattro morti. Ancora di sabato. Ancora durante la manutenzione svolta da ditte esterne. Adesso diciamo: basta - hanno spiegato i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Paolo Agnello Modica, Renzo Bellini e Paolo Carcassi - Gli infortuni mortali non dipendono dal fato, sono sempre tecnicamente e statisticamente pre-

vedibili e quindi prevenibili». Parole simili a quelle usate dal presidente della Camera Fausto Bertinotti nell'esprimere cordoglio alle famiglie dei quattro operai rimasti uccisi: «Ricordarli può essere un modo per non dimenticare il debito che la società italiana ha contratto nei confronti loro e delle loro famiglie - ha dichiarato Bertinotti - Quello che chiamiamo sviluppo anche oggi ha mietuto altre vittime. Ri-

Il ministro del lavoro Cesare Damiano: «Grandi sforzi, ma non basta: serve una svolta culturale»

cordarle vuol dire che non possiamo e non dobbiamo rassegnarci a considerare i morti sul lavoro una fatalità». Parole a cui si è associato anche il presidente del Senato Franco Marini secondo il quale «la politica deve compiere uno sforzo straordinario, perché si ponga fine a queste tragedie e la tutela delle sicurezza sul lavoro venga garantita come una delle priorità assolute del nostro paese». Ma sulla «strage continua» sui luoghi di lavoro è intervenuto ieri anche il ministro Cesare Damiano. «Nonostante le azioni intraprese dal governo, che combattono il lavoro nero, e si impegnano nella sicurezza del lavoro, e le misure migliorative che dovrebbero scaturire dalla revisione del testo unico sulla sicurezza - ha spiegato - tutto que-

sto non basta. Occorre che il lavoro torni a essere centrale nel Paese. Occorre una svolta culturale che valorizzi la centralità della risorsa umana». «La questione della sicurezza sul lavoro si è trasformata in un'emergenza nazionale - gli ha fatto eco il segretario generale della Fiom Cgil Gianni Rinaldi - È intollerabile che nell'esercizio dell'attività lavorativa non sia garantito il diritto alla vita».

Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato l'agitazione per domani: troppi lutti con queste ditte esterne

«Quel silos è volato come fosse un missile»

La paura e la rabbia tra la gente: «Pensavamo fosse il terremoto...»

/ Roma

«UN BOATO TERRIBILE, pensavamo fosse un terremoto. Poi altre esplosioni più piccole». Daniela e Rossano abitano a poche decine di metri dagli stabilimenti

della Umbra Olii e sono stati fra i primi a capire quanto era successo di fronte alla palazzina a due piani dove abitano con la piccola Lavinia. «Dalla finestra abbiamo visto il fumo alzarsi fra i capannoni dell'oleificio, una nuvola nera e densa - spiega Daniela - Pochi minuti più tardi un'altra esplosione, e sopra al tetto dello stabilimento abbiamo visto volare questo silos argentato come fosse un missile. Si alzato in aria altissimo e poi è ricaduto a terra con un rumore fragoroso. Una cosa mai vista». È in quel momento che Rossano, che lavora in una fabbrica accanto alla Umbra Olii, è sceso in strada per vedere cosa fosse successo. «Sono corso di sotto - spiega - e appena arrivato alla recinzione della Umbra Olii ho visto che alcune persone, fra le quali alcuni lavoratori dell'oleificio, si erano radunati a poca distanza dai silos esplosi. Poco lontano c'erano i due cadaveri che erano stati sbalzati in aria dall'esplosione, una scena terribile e un odore irrespirabile nell'aria. Per questo ci siamo allontanati immediatamente spaventati che potessero esserci altre esplosioni». Sul posto, pochi minuti dopo l'incidente, si è precipitato anche il giovane sindaco di Campello del Clitunno Paolo Pacifici, poi raggiunto anche dalla presidente dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti, che ha immediatamente attivato una struttura di pronta emergenza per gli sfollati. Una precauzione fortunatamente inutile. «Avevamo predisposto un'unità di crisi in grado di ospitare le persone che avrebbero dovuto lasciare le case qualora si fosse reso necessario lo sgombero - spiega il trentunenne primo cittadino di Rifondazione - Poi per fortuna l'Arpa ha appurato che non c'era alcun pericolo per la salute e il piano è rientrato».

La costernazione del sindaco Pacifici Con la ditta questione aperta da tempo:

«Inquina acque e aria»

Adesso che i silos bruciano e nell'aria un odore pesante ammorbala le narici, sono in moti a ricordare gli esposti che i comitati cittadini avevano presentato contro l'inquinamento della raffineria. E le cause che il Comune e gli enti di tutela ambientale avevano promosso contro la proprietà. Koba passata. «Grazie all'intervento dell'amministrazione comunale, della Regione Umbria e anche alla buona volontà dell'azienda - spiega Pacifici - è stato sottoscritto un accordo di programma in base al quale il Comune, coi finanziamenti della regione, ci impegnavamo a realizzare una nuova condotta fognaria dedicata mentre i proprietari dell'azienda si facevano carico di un'ulteriore mezzo per la depurazione e di nuovi impianti di scarico monitorati. Un accordo soddisfacente per tutti». Ma di fronte ai cancelli della Umbra Olii c'è anche il senatore di Rifondazione Comunista Stefano Zuccherini. «Quella della Umbra Olii - spiega - è una questione che dura da 15 anni. Durante i quali questa azienda era stata additata per l'inquinamento del fiume Clitunno e aveva subito le proteste dei cittadini per gli odori prodotti dalla lavorazione. Colpisce che dopo l'ammendamento dell'impianto seguito al protocollo d'intesa raggiunto con l'azienda, accada una cosa del genere. Chiederò di accertare le cause con una apposita commissione d'inchiesta».

ma.so.

E a Salerno un'operaio precipita e muore sul colpo

■ In questa tragica giornata non si contano solo i morti in Umbria. Un incidente mortale sul lavoro ha funestato ieri mattina a San Rufo, in provincia di Salerno. La vittima è un operaio di appena ventidue anni, Rosario Rinaldi, nativo di Teggiano ma residente a Sant'Arsenio, sempre in provincia di Salerno. E proprio nel paese il giovane operaio viveva con la moglie ed una figliuola di pochissimi mesi. Una tragedia che pare ancora inspiegabile e sulle cui cause sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri della stazione di Polla competente per territorio. Rinaldi, infatti, stava lavorando in un cantiere ed era impegnato in alcuni lavori di ristrutturazione di un edificio scolastico. Il giovane operaio era impe-

gnato a montare una ringhiera quando improvvisamente ha perso l'equilibrio ed è precipitato al suolo da un'altezza di poco più di tre metri. Una caduta che sarebbe potuta essere innocua, ma Rosario Rinaldi ha battuto violentemente il capo ed è morto sul colpo. Inutili infatti sono stati i soccorsi prestatigli immediatamente dai compagni di lavoro e dal personale sanitario giunto sul posto in pochissimi minuti. A loro, infatti, non è rimasta altro che costatare il decesso del giovane lavoratore. La salma dell'operaio è stata poi trasportata all'obitorio del vicino ospedale di Polla dove presto sarà eseguita l'autopsia che è stata disposta dal pubblico ministero della Procura di Sala Consilina che indaga sulla morte.